



Montagnes aldôtaines

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DI AOSTA-GRESSONEY-VERRES-CHATILLON DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno XXVII - N° 3 (80) - LUGLIO 2001 - Redaz.: 11100 Aosta, C.so Battag. Aosta, 81 - tel. (0165) 40194 - C.c.p. 11206117 - Sped. ab. post. art. 2 comma 20/C - legge 662/96 - C.P.O.

Operazione «Mon Bivouac»

Il termine bivacco evoca in chiunque sensazioni di avventura collegate al primordiale bisogno dell'uomo di individuare uno spazio sufficientemente protetto e sicuro, quel tanto da consentirgli di superare la notte o proteggersi da condizioni meteorologiche avverse.

Il bivaccare, che sia di pastori, di soldati, di cacciatori o di alpinisti, è comunque sempre un avvenimento particolare e indimenticabile, pausa provvisoria, sospesa tra due momenti di azione, permeata di aspettative o ansie per il futuro.

Un momento di sosta che



Il bivacco Gratton e la Grivola

inevitabilmente diviene momento di riflessione, di introspezione, momento di

socializzazione, dove si stringono legami forti tra esseri umani o si rinforzano

legami di amicizia già consolidata.

Nel campo che più strettamente ci riguarda, il crescente numero di persone che frequenta la montagna e la necessità di suddividere i percorsi su più giorni o di spezzare lunghi avvicinamenti alla meta, hanno portato associazioni e privati a creare una rete di strutture fisse che consentano di bivaccare in modo più confortevole, sicuro ed igienico.

In Valle d'Aosta ci sono oggi cinquantanove bivacchi fissi dalle caratteristiche più disparate, come le semplici, spartane, e freschine, semibotti in lamiera o le più confortevoli e accoglienti strutture in muratura, spesso dotate di fornello o,

continua a pagina 16

IN QUESTO NUMERO:

Alluvione 2000
Pagina 2

Alcune considerazioni
intorno a Jules Brocherel
e ai «Soldats de la Neige»
Pagina 3

Martino Baretto: pioniere
dell'alpinismo scientifico
Pagina 4-5

La nostra montagna
Pagina 6-7

Magie dei Sibillini
Pagina 9

Settimana Nazionale
Sci Fondo Escursionistico
Pagina 10-11

Notizie dal mondo speleo
Pagina 12-13

Pourrons-nous jeter l'ancre un seul jour?

Voilà plus de deux ans que le Tunnel du Mont Blanc est fermé, après l'incendie qui a fait 40 victimes. La promesse de le remettre en fonction pour septembre 2001 ne tient plus, semble-t-il. Les travaux sont quand-même à bon point, mais c'est la nécessité du tunnel qui est remise en question. Faut-il l'ouvrir pour les poids-lourds ou simplement pour les voitures? Est-il un tunnel commercial ou touristique ? Et si on en faisait un autre ?

Après deux ans et demi, on est encore aux supputations, aux discussions, aux échanges des responsabilités. Pourtant la vie en la Vallée d'Aoste a repris son train sans le tunnel, ou bien en y ajoutant le projet du

tunnel du Grand-Saint-Bernard pour un TGV entre Gênes - Santhia- Martigny.

On ne sait quel projet aura le dessus. Entre temps, une inondation désastreuse qui a provoqué 20 morts, a affaibli nos certitudes. On ne sait pas trop quel sera notre avenir. D'autres événements encore nous ont choqué, d'autres nouvelles nous ont apporté un sentiment de déception et d'épuisement. Je pense entre autre à ce qui s'est passé au dernier " Giro d'Italia ", la course des bicyclettes qui n'a pas seulement retenu l'attention des passionnés de ce sport, mais aussi l'attention de la justice pour de sales

continua a pagina 16



ALLUVIONE 2000

(note di PmReb)

Una delle frasi più gettonate in merito ai disastri dello scorso ottobre rimane ancora «... è stata una precipitazione eccezionale!...».

Altri assai più qualificati del sottoscritto hanno analizzato dati e statistiche, per cui non mi soffermerò ulteriormente su di essi. Pur ammettendo che di acqua ne è scesa parecchia, ho la netta impressione che a volte si ricorra alle iperboli sulle cateratte del cielo che si sono aperte per giustificare la scarsa attenzione al territorio valdostano. Per questo numero propongo due immagini scattate al torrente Saint Barthélemy nei pressi del bivio per Praz, a quota 1500 m circa. Come si può ancora osservare a tutt'oggi, gli argini dell'alveo sono praticamente intatti, con gli alberi (decisamente tenaci, costoro!) ancora in loco: in questo breve tratto la massa "eccezionale" di acqua è passata tutta senza fare danni, mentre subito a monte ed a valle succedeva il finimondo. I motivi? Il seguito alla prossima puntata.

*Torrente Saint Barthélemy al bivio per Praz: vista da monte e da valle della strettoia non modificata dall'acqua.
(ripresa del 13/05/2001 - Photo PmReb)*

A PROPOSITO DI ALLUVIONI... a cura di A.V. CERUTTI

CATASTROFI NATURALI IN VALLE D'AOSTA REGISTRATE IN PERIODI DI TRANSIZIONE CLIMATICA

Fra il 1050 e il 1250, una fase fredda interrompe l'Optimum Climatico (750- 1550).

1176 (Henry): Una alluvione devasta la Valle. Grandi frane distruggono Donnas e Vert. Probabilmente a questo evento è riconducibile il cambiamento del corso del Buthier registrato dal De Tillier come avvenuto qualche tempo prima del 1191. (scrive il citato autore: "Non si sa precisamente l'anno in cui il Buthier cessò di scorrere sotto il ponte in pietra costruito dai Romani ma si sa che esso coprì di sabbia e ghiaia non soltanto il suddetto ponte ma anche la chiesa e il convento di Sant'Orso così come risulta dal trattato del 1191").

1290 (Henry) Una alluvione distrugge la chiesa di Quart fine dell'Optimum Climatico dell'età Feudale - In piccola età glaciale.

1510, 1518 e 1519 (De Tillier) Esondazioni del Buthier ad Aosta (Riguardo all'ultima il De Tillier scrive: "Il Buthier, dopo aver devastato la piana distrusse tutte le case fino alla porta Chaffaz e attraverso questa l'acqua entrò con grande violenza nella città".

1564 (De Tillier) il 6 luglio la frana della Becca France seppellì il villaggio di Thora con più di 500 abitanti.

1570 Alluvione della Dora con gravi danni a Vert.

1640 (De Tillier) Alluvione gravissima che colpisce soprattutto la media Valle allagata da Aymavilles a Saint Marcel. A Cogne vengono distrutte 22 case; ad Aosta le acque del Buthier raggiungono nuovamente il Borgo Sant'Orso.

Fine della Piccola età Glaciale (1550 - 1850)

1840 (Vescoz). A Verrès la piena dell'Evançon causa 80 morti.

1846 (Vescoz). Alluvione gravissima in primavera con enormi danni a Valpelline, Chambave, Septumiam: in tutta la valle 130 morti; altra alluvione in autunno: ne sono colpite Valsavarenche, Cogne, Gressoney, e ancora la media Valle. Scrive LAURENT PLEOZ, impiegato dell'Intendenza di Finanza: "In quei giorni di grandi piogge la Dora ha inondato tutta la piana lungo le rive nelle zone di Montjovet, di Verres, di Hône, di donnas e di Pont-St-Martin, distruggendo i raccolti e le semine e smembrando una parte dei poderi più belli e depositando sui campi molti sedimenti. Accentuata fluttuazione calda dopo il periodo di espansione glaciale 1911- 1920

1920 Grande alluvione nel mese di settembre; la Dora a Tavagnasco raggiunge la massima portata

registrata: 2670 metri cubi al secondo. Così la descrive Jules Brochere "Da Sarre a Saint-Marcel tutte le fasce di terre piane lungo la Dora furono inondate. L'aspetto del paesaggio era al tempo stesso grandioso e terrificante. Un lungo rosario di laghi si sgranava a perdita d'occhio, i cespugli di ontani davano l'illusione di isole galleggianti.....Allo sbocco della gola di Monjovet la dora formò un lungo fiordo che si stendeva fino al ponte della ferrovia di Verres. Da una parte l'acqua lambiva il terrapieno della strada ferrata dall'altra arrivava ai piedi del versante sommergendo tronconi di strada provinciale. Le terre basse di Verrès, d'Issogne, d'Arnad, di Hône, di Donnas e di Pont-Saint-Martin furono in gran parte sommerse dalla Dora che distrusse una grande quantità di raccolti e ricoprì vigne e vergers di grandi quantità di ghiaia e di sabbia.

Alcune considerazioni intorno a Jules Brocherel e ai «Soldats de la Neige»

a cura di Federica Giommi - C.A.I. - Verrès - segue dal numero precedente

Mi procuro facilmente il numero 4 di Augusta Prætoriana del 1949. Scorrendo le pagine dell'articolo e leggendo le didascalie delle fotografie che lo illustrano rilevo intanto che Brocherel si era recato al Gran San Bernardo almeno altre due volte dopo il marzo 1910, la prima nell'inverno del 1912 (la data si evince dalla foto di apertura) e la seconda nell'estate del 1915, quando il 20 luglio ebbe la ventura di fotografare il lago ancora ghiacciato. Per quel che concerne le escursioni estive aveva fotografato il colle ed il lago anche nel 1913 e nel 1914: lo si evince dal suo *Catalogo di fotografie di geomorfologia e di fisica terrestre*, curioso libello uscito ad Aosta senza data, in cui egli pubblicizza e mette in vendita le sue foto scientifiche. Come mai allora nel registro dei servizi che ho sottomano nelle pagine compilate durante l'inverno del 1912 non c'è traccia del suo nome? Si servi di altre guide? Lo escluderei in considerazione del fatto che i Soldati della Neve avevano l'esclusiva, se mi passate l'espressione. Ne fece forse a meno mettendo a frutto la propria esperienza alpinistica? Nulla da eccepire sulle sue qualità di alpinista ma non ritengo possibile che salisse al colle con l'ingombrante macchina fotografica senza l'ausilio perlomeno di portatori, quindi dei Soldati stessi. E se la data sulla foto fosse sbagliata? Propenderei per quest'ultima ipotesi, non perché sia la più semplice, ma perché osservando bene la tipologia dell'immagine sembra trattarsi proprio di una delle foto scattate nel marzo 1910. Sono pedanti queste disquisizioni? Scusate se eccedo in investigazioni da storico shakerate con una punta di pedanteria archivistica! Tutto questo per dirvi che dall'estate del 1915 Brocherel non salì più al Gran San Bernardo e l'articolo «rinnovato» uscì solo nel 1949 (l'autore aveva 78 anni). Gli approfondimenti promessi si riducono in definitiva a poca cosa: pubblica due documenti inediti che qualifica «curieux»



Ritratto di Jules Brocherel (da S. BARBERI, *Jules Brocherel. Alpinismo, etnografia, fotografia e vita culturale fra Ottocento e Novecento in Valle d'Aosta*; Ivrea 1992, p. 75)

e che utilizza per ricostruire la storia dell'esenzione dal servizio militare per gli uomini di Saint-Rhémy e di Bosses. Fin qui tutto bene ma l'imprecisione più grande è quella di considerare terminata l'opera dei Soldati della Neve con il maggio 1915. È vero, con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale viene abolito il privilegio dei giovani di Saint-Rhémy e di Bosses di prestare servizio di leva nella bizzarra milizia alpina (secondo quanto previsto dall'articolo 118 della legge 24 dicembre 1911, n. 1497, ultima in ordine di tempo delle leggi che regolavano l'arruolamento degli uomini in questo angolo di mondo). Il Regno d'Italia aveva bisogno di mobilitare tutti gli uomini abili per mandarli al fronte, compresa la dozzina di Soldati della Neve e a nulla valgono i ricorsi della Giunta Municipale di Saint-Rhémy-en-Bosses al Regio Ministero della Guerra e a Sua Maestà. Con la fine del conflitto però, e qui Brocherel non aggiorna il suo articolo, per la precisione dal 1° dicembre 1920 il servizio riprende e perdura fino al 23 aprile 1927. Diminuiscono i passaggi, questo sì, per l'apertura del tunnel del Sempione avvenuta già nel 1906, ma i Soldati prestano regolarmente la loro opera durante gli inverni, per accompagnare al colle i Regi Carabinieri, il postino, i canonici del Gran San Bernardo, gli alpini, i viaggiatori e gli escursionisti. Al di là di queste considerazioni comunque, a mio avviso, la parte più interessante dell'articolo non è

quella prettamente storica, fatta a tavolino per intenderci, un po' troppo densa di date e citazioni e con le imprecisioni di cui si è detto. Sono le pagine in cui l'autore lascia il campo all'emozione, quelle in cui esprime le sue impressioni e le sue riflessioni provate nelle escursioni del 1904, del 1908 e del 1910, le meglio riuscite e che egli stesso ritenne di dover lasciare invariate nell'ultima edizione. È qui che si può apprezzare la vena poetica di Brocherel scrittore il quale, attraverso uno stile preciso e asciutto ma impreziosito da ardite figure retoriche, dichiara il suo amore alla montagna e alla sua gente. E mi piace immaginarlo così, alle prese con il suo taccuino, lo sguardo corrucciato e assorto, a prendere appunti, ad annotare sensazioni ed emozioni durante le soste in mezzo ai ghiacci e alle rocce affioranti, sotto gli occhi stupiti e curiosi dei Soldati della Neve. O ancora, ad armeggiare attorno alla sua macchina fotografica, strano e ingombrante arnese da portare in montagna a quei tempi, per realizzare quell'unico servizio fotografico dedicato ai Soldati della Neve. Nei suoi scatti tutto è terribilmente reale, gli improvvisati modelli, gli abiti, le corde, le pertiche, la portantina, i volti attoniti degli uomini, perfino il salvataggio simulato, tanto che arrivò quasi a percepire il freddo di quelle terse giornate marzoline. Dopo aver a lungo indugiato, è arrivato il momento per me di congedarmi da voi, dal manoscritto e dai Soldati della Neve e di lasciare finalmente la

ribalta a Jules. Vi lascio dunque con una bellissima pagina descrittiva del Gran San Bernardo, meta di una delle classiche gite di sci alpinismo dei nostri giorni, invitandovi a mettere sempre nello zaino accanto alla macchina fotografica un quadernetto e una penna. Nel mio non mancano mai perché la poesia, come diceva Pascoli, non va cercata nelle agavi americane, quindi fuori metafora, andare in montagna non è sempre e solo sfidare il limite.

«*En été, le passage qui se découvre en arrivant au Saint-Bernard est d'une attristante austérité, qui mitige quelque peu, à l'arrière plan, la coupole du Mont Vélan; mais cette touche de lumière dans le fond du tableau ne fait que relever davantage la morne grisaille du premier plan. Alors qu'en hiver la montagne se couvre d'un matelas de neige, on ressent une instinctive impression d'angoisse. N'étaient les bâtisses, qui rassurent qu'au bout de vos peines, l'on pourra trouver un humanitaire abri, on se croirait égaré dans un désert polaire, d'où l'on ne puisse plus sortir. Et pendant que l'on gravit péniblement la montagne, en enfonçant dans la neige jusqu'à la ceinture, il semble que le but s'éloigne de plus en plus, et que l'on n'arrivera jamais à l'atteindre. Toute trace de route et de sentier a disparu sous l'épaisse couche de neige, et le vent se charge d'amonceler des tas dans les creux, en découvrant les arêtes des rochers, qui semblent les ossements de monstres antidéliuviens à demi enseveli dans les sédiments de la montagne.*» (da J. Brocherel, *Les Soldats de la Neige*, in «Augusta Prætoriana», anno II, n. 4, 1949, p. 227).

Un grazie particolare va al signor Alberto Marcoz, nato a Saint-Rhémy e discendente di Anselmo Marcoz, ultimo capitano dei *Soldats de la Neige*, che mi ha generosamente messo a disposizione il Libro di Servizio relativo agli anni 1895-1927 dalla cui lettura sono scaturite queste modeste riflessioni.

(fine)

MARTINO BARETTI, PIONIERE DELL'ALPINISMO SCIENTIFICO

di ANNA MARIA MARIETTI

Lettera al C.A.I. di Aosta

Amici del C.A.I.,

vi comunico la presente memoria relativa al pioniere dell'alpinismo scientifico Martino Baretto, al quale - modesta bisnipote - ho dedicato "lungo studio e grande amore" (si licet parva componere magnis) nell'antologia «Martino Baretto e la Valle d'Aosta» - Geologia e Alpinismo (La Vallée, Aosta 1999, 598 pp.), a cui mi permetto di rinviare. Articolo questa lunghissima lettera in 3 parti: (A) Svolgimento della ricerca, (B) Sintesi della vita di M. Baretto, con Note, (C) Parerga.



Monte Cervino - parete ovest - m. 4484 e Dent D'Hérens m. 4179 dalla Testa di Valpelline m. 3802

«il più grande studioso della Valle d'Aosta» (M. Cuaz)

A. SVOLGIMENTO DELLA RICERCA

Tenterò una sintesi della vita del pioniere di geologia-e-alpinismo (stretta endiade) Martino Baretto (1841-1905), invero sulla base di una documentazione biografica scarsa: tale nonostante pazienti, massicce ricerche da parte mia, con numerosissimi aiuti in istituti culturali e/o alpinistici, nonostante informazioni tratte dalla tradizione della famiglia, di lui che, fratello della bisnonna Adelaide Baretto in Oberti (Aubert), dopo una lunga dimora nel nostro verde Canavese, ivi morì nella spartana casa dei miei nonni paterni Pacifico e Virginia Marietti; tale sostanzialmente a causa dell'estremo riserbo del suo carattere, in cui si univano una totale assenza di vanagloria e un innegabile tratto altero, sul fondamento di un rigore morale-e-intellettuale veramente kantiano⁽¹⁾.

Le mie fonti immediate sono state anzitutto la mia madrina Olga (che ricordava con devozione «Barba Baretto», per esempio allorché, a Forno, dopo una prima, mattinierissima escursione, alle 7 ripassava da casa per un caffè, per ripartire per le locali montagne in direzione del diletto Gran Paradiso - di fronte alla modesta catena del Monte Soglio (punto trigonometrico di 1 grado) -

ritornando poi con esemplari specialmente minerali, anche botanici, che spiegava ai nipotini); inoltre la professoressa Anna Seyta di Barbania, memore delle tradizioni dell'agiata e generosa famiglia Baret(t)i, (che tra l'altro aveva donata la propria villona per la fondazione dell'asilo infantile di Barbania). Sono state fonti importanti, per scopi genealogici e biografici, più archivi, segnatamente della Curia Metropolitana di Torino, di parrocchie torinesi e canavesane (tra cui emerge quella di San Giuliano in Barbania, che risale al secolo XVI), archivi storici di Stato, di accademie, biblioteche, istituti culturali in genere, per cui rinvio al "Baretto" suddetto. Parimenti rimando a tale lavoro relativamente alle pubblicazioni di M. Baretto (una cinquantina tra libri spesso ponderosi, sempre sostanziosi e immuni da retorica, e opuscoli, un centinaio di saggi e articoli), contenuti in biblioteche di talora non facile accesso.

Ora mi limito a ricordare, con gratitudine, l'Archivio Sella, messomi generosamente a disposizione dagli eredi spirituali di Quintino. (Associa, nella speciale riconoscenza, la liberalità della Regione Valle d'Aosta, in particolare nella persona del carissimo Signor Ennio Pastoret.)

B. BIOGRAFIA

Martino Baretto nacque il 25 novembre 1841 a Torino, da

Domenico e Caterina Mathis; la famiglia Baretto (Baretto, Baret) era di antico ceppo canavesano (Barbania). Martino (poi sposato con C. Revelli), dopo gli studi compiuti a Torino e poi a Bologna, vi si laureò, con le autorità scientifiche Bombicci (mineralogista) e Capellini (geologo) in Scienze Naturali nel 1866, con una tesi sui *Ghiacciai antichi e moderni*, che, con la Lode e la Medaglia, fu pubblicata con sovvenzione ministeriale⁽²⁾. Già da tempo aveva cominciate le sue escursioni alpinistiche: dapprima nelle valli di Susa e di Lanzo, nella sua prediletta Valle dell'Orco e nella singolare Val Chiusella, nel gruppo del Gran Paradiso tutto, di cui fu «primo esploratore italiano», poi costantemente nella grande Valle d'Aosta da Cogne a Valsavarenche, Rhêmes, Grisanche, La Thuile, Courmayeur, fino a Ollomont, con i valloni laterali, anche Val d'Ayas, in stretta connessione col suo lavoro di rilevamento geologico, mentre stava in «città» (dal 1871 a Torino) per osservare il suo «dovere» di insegnante. Scriviamo brevemente a parte del curriculum strettamente alpinistico di Baretto⁽³⁾. Dapprima assistente di Mineralogia all'Università di Bologna, per 4 anni, a Bari, insegnava Scienze Naturali nel R. Ist. Tecnico, e contemporaneamente Mineralogia all'Università (1867-71). Nel 1871 venne a Torino,

«sede dell'alpinismo», dove insegnò, nel R. Ist. Tecnico Industriale e Professionale, Mineralogia e Geologia, ufficio che conservò anche dopo avere assunto l'incarico di professore alla R. Università di Torino (1879), con l'annessa direzione del Museo di Geologia e Mineralogia, succedendo a Bartolomeo Gastaldi, relativamente assai più anziano di lui (nato nel 1818), per cui professò sempre devozione. (A Torino si fronteggiavano, intorno alla metà del secolo scorso, due scuole geologiche diverse: quella di Angelo Sismonda, tra l'altro legatissimo alla dinastia sabauda, e la scuola di Gastaldi, Quintino Sella e Baretto, geologi-alpinisti - se così possiamo dire -, collegati alla geologia americana di J. D. Dana, di Sterry-Hunt, anche in base all'assunzione di un'analogia tra il Canada - più facilmente osservabile -, il Nord dell'America Settentrionale in genere, e le Alpi occidentali. Fu Dana padre - anche autore di un classico, monumentale trattato di Mineralogia regolarmente usato da Baretto - a esporre per primo - almeno secondo le fonti ufficiali - la tesi delle «pressioni laterali» su vasta scala «regionale», ovvero con applicazione al continente americano, con la conseguenza dei grandi corrugamenti orografici «ai margini» - lungo la costa del Pacifico, anche Alleghani, allorché

predominava l'assunzione "plutonica" della spinta dal basso. A sua volta Baretto pervenne relativamente per proprio conto - in base a letture, studi - a tale «ipotesi» orogenetica, e alla connessa «ipotesi» di un "sedimentarismo" relativo alla genesi di molte rocce cristalline prima ritenute eruttive. Analogamente, giunse alla tesi dell'origine glaciale della Valle Padana - in rapporto con la massima estensione dei ghiacciai nei primordi - in base allo studio dei primi glaciologi di lingua francese, tedesca, inglese - di Wenez, del grande Charpentier, di Agassiz, anche del grande alpinista Tyndall, inoltre del torinese Gastaldi con Martins (1850, relativamente agli "environs de Turin"), ecc. -, confermati fin dall'inizio degli anni Sessanta dal



Faudery e Crêtes Sèches - visti da Verdonaz (Oyace)

suo esame dei fenomeni glaciali e morenici nelle montagne della valli "taurinensi", (ossia di quella che era allora la provincia di Torino e comprendeva la Valle d'Aosta), e specialmente della Val d'Orco.

In Gastaldi, Baretto incontrò con entusiasmo posizioni concordanti con le proprie - e nell'Italia del tempo rarissime -, mentre a sua volta il già autorevole geologo, nel 1871 (quando Baretto aveva trent'anni), negli *Studi geologici sulle Alpi Occidentali*, apprezzava il suo pluriennale lavoro conclusosi con la "Carta Geologica della Valle dell'Orco".

continua nel prossimo numero

NOTE

In questa comunità amica di alpinisti, aggiungo alcune osservazioni tali da caratterizzare la personalità di Martino, compresi singoli episodi significativi ("Stichproben"), augurandomi che, nella «selva di spiriti spessa» dove l'avrebbe verosimilmente collocato il suo Dante, il riservatissimo Martino (che tra l'altro non volle lasciare tracce di sé appena personali, neanche le lettere inviategli da scienziati, colleghi, allievi, alpinisti italiani e stranieri) me lo perdonerebbe.

(1) La moralità severa di Baretto (che, associata alla sua bravura scientifica, al talento alpinistico, appunto ad altera timidezza, gli valse la stima dell'intero Quintino Sella, di Bartolomeo Gastaldi, di Michele Lessona, Rettore dell'Università di Torino, ma anche l'invidia di "mercanti del tempo" del Club Alpino (lettera a Q. Sella del giugno 1875) e di altri squalidi soggetti, e che infine lo indusse a ritirarsi sdegnosamente dal mondo, nel pieno della sua capacità scientifica) si esprime soprattutto negativamente (come diciamo un poco applicando il nostro Kant) nella totale assenza di vanagloria, avarizia, invidia, non poco nel suo silenzio, onde - nel pieno delle controversie scientifiche (con scontri roventi e malevoli spesso), nonché delle competizioni alpinistiche (talora con esibizioni e intrighi poco edificanti, cui non è estraneo il grande scalatore Whympfer), Baretto, per proprio conto uomo di Understatement, è regolarmente cortesissimo con le altre persone.

La sua squisita educazione si esprime anche nella cortesia verso persone socialmente non privilegiate come lui (anzitutto guide alpine, più che mai discepoli, diseredati sociali in genere).

Se fu innegabilmente prodigo (di buona famiglia agiata, spese moltissimo, con vendite progressive di immobili, oltretutto per il lusso della moglie - che sempre difese cavallerescamente - e per la di lei famiglia, per finanziare non solo il suo alpinismo privato, ma anche, in parte notevole, le «campagne» scientifiche, specialmente le prime (solo il rilevamento del Gruppo del Gran Paradiso, negli anni 1862-67, gli costò 6.000 Lire), nonché per gli insegnanti di «lingue estere», come risulta appunto da bellissime lettere a Quintino Sella, e inoltre per viaggi europei in carrozza personale), è anche vero che circa nella seconda metà della non lunga vita, dopo "presa di coscienza" finanziaria, egli condusse un'esistenza spartana, anzi quasi ascetica, di cui indichiamo alcuni esempi: non solo rinunciava ai leciti piaceri della vita (lettera a Q. Sella del settembre 1874), ma appena era libero dal lavoro didattico affrontava gli ovvi disagi, allora enormi, che erano comportati dalle ascensioni, nel suo caso, inoltre, spesso solitarie (mentre, quando era accompagnato da guide, ne condivideva le fatiche fisiche, per esempio scavando 1500 gradini nel ghiaccio di Tête Carrée). Ben più, le sue campagne in alta montagna (principalmente in valli allora poverissime) significavano ogni anno, per decenni, serie di mesi trascorsi con povertà di cibo, con pernottamenti non solo in alberghi, non solo presso bravissimi canonici amici, ma anche, spesso, in fienili e stalle, o all'addiaccio, da «selvaggio» (Lettera a Q.S. del 10 ottobre 1881: "faccio il selvaggio a Valpelline"). Mattiniero, per esempio si alzava alle 2 mentre i pur validi compagni di scalata dormivano, era frugale, esilissimo allorché i signori erano solitamente robusti.

Se i vecchi di Barbania ricordavano il giovane cavaliere «Baretto», uomo maturo e poi anziano Martino abitualmente andava a piedi (per esempio da Torino al Lago d'Orta per valichi montani, oppure già anziano, regolarmente, da Forno Canavese alla Serra d'Ivrea, presso Andrate, per più lezioni volontarie di geologia).

Quest'ultima vicenda (comunicatami dal dottor Giuseppe Garimoldi, presidente della Biblioteca Nazionale C.A.I. di Torino) è anche una delle espressioni della sua generosità, che si manifestava già in cospicui doni in denaro a favore del C.A.I., degli abitanti della montagna in genere (che risultano dai bollettini del Club), da pregevoli minerali, cristalli di rocca da lui regalati a istituti culturali e alpinistici, ma, ancor più, in una grandissima quantità di prezioso lavoro gratuito a favore dell'alpinismo, dei montanari (per esempio con la promozione della biblioteca sociale della Thuille), della cultura e scienza in genere, last not least a favore della scuola.

Infatti si dedicava al magistero ben oltre i limiti del suo dovere. Per esempio, accompagnava gli allievi dell'Istituto Tecnico Industriale di Torino nelle "Escursioni geologiche e mineralogiche", in giorni festivi del 1875. Redigeva abitualmente «appunti», ossia testi "autolitografati", di cui le «Lezioni di Geologia e Mineralogia» da lui

manoscritte, nel 1875, per oltre 1300 pagine, per gli allievi di tale istituto torinese, sono una mirabile testimonianza.

Insegnante insieme severo e benevolo, era amatissimo dagli studenti, sia all'Università di Torino sia dai «diletti allievi» dell'Istituto Tecnico (futuro "Sommeiller"). (Tra l'altro numerosi allievi andarono a trovarlo a Courmayeur, attraverso i valichi alpini, partendo da Ciriè (poi con discesa ad Aosta, "ad ammirare i tesori di antichità che essa contiene", accompagnati «dal gentilissimo avv. Deley»), come risulta dalla loro edificante relazione pubblicata sul «Bollettino C.A.I.» (dicembre 1879) «Escursione di alcuni alunni dell'Istituto Professionale di Torino, etc.».)

Voglio ancora ricordare - in questa che riconosco come una quasi-commemorazione a quasi 100 anni dalla morte -, di lui che aveva la determinazione di rinunciare all'avvocatura (contro la tradizione familiare e la volontà paterna), per dedicarsi alla scienza della natura, la profonda cultura umanistica, che si esprimeva (oltre che nella ferma conoscenza dei classici greci e latini) tipicamente nella raffinata conoscenza dell'amato Dante (insieme a un significativo silenzio intorno al quasi-contemporaneo Carducci), nonché nell'intuizione della grandezza di Kant (al quale dedicò, giovanissimo, uno studio relativo all'«ipotesi cosmogonica» espressa nell'*Allgemeine Naturgeschichte und Theorie des Himmels*, che purtroppo non ho finora trovato, e nel quale sottolinea l'ipotesi particolare dell'infinitamente più piccolo dell'atomo.

Faccio infine presenti alcuno assenze: di un interesse politico (di lui che ebbe la ventura di vivere quando non ci furono guerre importanti per l'Italia); di ogni traccia di sciovinismo, di lui fedele suddito (come quasi tutti i piemontesi, per esempio di A. Gorret autore di *Victor Emmanuel sur les Alpes*) animato da spirito davvero europeo (con stretti rapporti con alpinismo e scienza di lingue francese, inglese, tedesca); d'altro lato, di un pur minimo "nordismo" (*sit venia verbo*); ancora, l'assenza, nei suoi scritti, di qualsiasi ipotesi metafisica, per astensione dalla "filosofia naturale".

Concludo sottolineando come, motivato da esigenza morale di obiettività scientifica, il mite Baretto si opponga per tutta la vita al potere in ambito culturale, quando (come per lo più) le è di ostacolo e danno. Per esempio, nella Prefazione degli *Elementi di Mineralogia, Litologia e Geologia* ("esemplari per chiarezza espositiva e rigore scientifico", come scrive oggi Bruno Lombardo del CNR), Baretto osserva: "Nella Mineralogia generale abbiamo dovuto far precedere rapidi cenni di generalità di Chimica in conseguenza della deplorabile disposizione ministeriale che stabilisce lo insegnamento della Mineralogia nel 2° anno di corso ad allievi che sono ancora sprovvisti delle indispensabili nozioni di Chimica, etc." (I, p. VII).

(2) Negli anni di formazione, Baretto (animato da "desiderio invincibile di conoscere") - mentre procede a "vedere" i fenomeni geologici - dedica uno studio cospicuo, nelle lingue originali (oltre ai familiari francese e italiano, anche greco e latino per i più lontani precursori, inglese e tedesco), a scienziati anche di non facile accesso, come provano per esempio la tesi di dottorato (*Ghiacciai etc.*, 1866), poi e più che mai le *Lezioni di Mineralogia e Geologia* (1875-76), anche gli *Otto giorni nel Delfinato* (1873), con imponenti elenchi, con citazioni - di fisici, chimici, cristallografi, mineralogisti, "geologi", insomma scienziati della Terra - che hanno propriamente lo scopo di dichiarare scrupolosamente i propri debiti culturali. Segnatamente, risulta come giovanissimo Baretto avesse adottate la «ipotesi» dei grandi teorici J. Hutton, C. Lyell, C. Darwin. Lo studio costante, cospicuo, è confermato dalle citazioni nelle opere tutte, alla cui lettura devo rinviare, poiché Baretto (del resto secondo l'uso del tempo) non dà elenchi bibliografici; è utile menzionare l'Indice degli Autori Citati, nella *Geologia della Provincia di Torino*, concludendo che manca un elenco metodico degli studi e letture di Baretto, dei quali dunque possiamo solo inferire una parte,

(3) Se per più decenni Baretto lavorò al rilevamento geologico di valli alpine, con i risultati nei testi relativi, e se altri testi (come il *Miage*, il *Rutor*) sono direttamente scientifici, è anche vero che le opere in prima istanza alpinistiche contengono regolarmente informazioni scientifiche. (Testimonia inoltre A. Gorret: "S'il était permis de faire quelque chose de personnel, je voudrais raconter, moi qui depuis douze ans ai assez souvent partagé les courses alpestres de M. Baretto, avec quel scrupole ce grimpeur me notait les différentes couches et inclinaisons des terrains, des roches et comme il recherchait le centre des soulèvements").

La nostra montagna

di **MARICA FORCELLINI**
Sez. CAI di Châtillon

"Après avoir franchi l'imposant défilé du Mont-Jovet, le terrain ne tarde pas à s'incliner doucement. Sur le versant septentrional, la route descend par une pente facile et gagne lentement le fond de la vallée. Peu à peu l'intervalle qui sépare les montagnes s'élargit; à chaque pas le paysage offre des horizons nouveaux, des échappées inattendues, des effets de lumière qui échappent à toute description. Certains voyageurs ont eu le courage d'écrire que rien n'est monotone et triste comme les pays de montagnes; ils n'ont pas, j'en suis convaincu, visité la merveilleuse contrée dont ma plume ne parvient à tracer qu'une bien faible esquisse ... Ainsi, il y a peu distants, je marchais au milieu de rochers sombres, dépouillés, et dont l'effrayant désordre peut faire croire qu'ils sont tombés du ciel; je marchais suspendu au-dessus d'un précipice dont mes yeux avaient peine à sonder la profondeur, et me voici parvenu dans une plaine boisée, cheminant à l'ombre de châtaigniers séculaires, répandus en groupes pressés sur des collines couvertes de prés fleuris et de blonde moissons ... Où ces esprits chagrins n'ont pu voir que monotonie et tristesse, plus heureux, j'ai admiré un spectacle tour à tour grandiose ou souriant, lumineux ou terrible, spectacle qui remplit le cœur de vives émotions, qui fortifie la pensée et fait songer à Dieu" (Aubert E., La Vallée d'Aoste, Aymot Libraire-Editeur, Parigi 1860, p. 117-118). E in questo grandioso spettacolo c'è un monte, quasi una costante nel panorama, che, pur non eccellendo per altitudine, per la gente di queste valli riveste particolare importanza e significato. Una montagna se

vogliamo "minore", ma non per questo priva di suggestioni di ambienti o di atmosfere o non per questo meno "eroica". È il monte Zerbion (2722 m), la solenne piramide che sovrasta e protegge questo tratto di Valle d'Aosta, un monte che nella Carta del Ducato d'Aosta, risalente alla fine del secolo XVIII, è indicato come "Gerbion"; sorprende che sulla stessa carta, in cui il territorio è rappresentato con dovizia di indicazioni topografiche e di nomi, il Cervino è ignorato. L'importanza dello Zerbion sembra, infatti, derivare dall'essere stato utilizzato come punto di triangolazione dagli ufficiali dello Stato maggiore sardo per il rilievo della grande carta delle antiche provincie.

Quante volte siamo passati sotto questa montagna, confine tra il mondo quotidiano e il mondo incantato dei pascoli e dei grandi silenzi... Per più di 2000 metri si eleva sopra l'ampio bacino occupato dagli abitati di Châtillon e di Saint-Vincent e domina, con il Monte Tantané, la parte inferiore della Valtournenche e, in Val d'Ayas, il territorio di Brusson e la "Traversa" di Ayas. Il suo periplo completo, infatti, conduce da Antagnod a Brusson e, attraverso il Col de Joux, a Saint-Vincent, e poi ad Antey-Saint-André e Promiod in Valtournenche, per poi chiudersi ad Antagnod per il Colle Portola. Nella letteratura turistica di fine '800 relativa alla Valle d'Aosta, non c'è autore che non indichi nell'ascensione allo Zerbion "une ascension à recommander", la più importante da effettuare da Châtillon e da Saint-Vincent: "facile, sans danger, et avec un panorama qui n'a peut être pas son égal dans la Vallée. On peut en faire les trois quart à cheval. S'il y avait sur le magnifique plateau de Francou (m. 2028) un petit hôtel, il donnerait à cette ascension une



La cima dello Zerbion sovrastata dalla Piramide del Cervino

vogue extraordinaire" (Lucat S., La Vallée d'Aoste, Établissement Graphiques Maurer, Torta e Pecco, Torino 1908, p. 35). "La salita allo Zerbion non presenta alcuna difficoltà e nemmeno richiede gran fatica, quindi è alla portata di chiunque resista a poche ore di cammino, fosse anche una signora od un fanciullo. Si può perfino andare con cavalcature a un'ora od a due dalla vetta, secondo il lato da cui si vuol salire. Due sono le creste di facilissimo accesso: quella occidentale che si vede da Saint-Vincent e quella settentrionale che scende al colle di Portola; da ogni altra parte il monte è troppo ripido o scosceso. Per chi trovasi a Saint-Vincent la strada più breve, un po' erta però fin da principio, è di salire da Nissod, quindi raggiungere i casolari di Francon (2028 m) che sono i più elevati sulla cresta occidentale ... Una strada alquanto più comoda e quindi un po' più lunga parte da Châtillon: è la mulattiera che va a Promiod, però, prima di passare il torrentello omonimo che precede il villaggio, si deve svoltare a destra nella foresta e rimontarla fino a Francon, donde si prosegue per la cresta erbosa. Le cavalcature possono salire fin sopra i casolari, cioè a circa 2 ore dalla vetta. La strada di Promiod si può raggiungere da St-Vincent senza passare da Châtillon, basta prendere la strada che passa dietro lo Stabilimento e si dirige in salita verso la Valtournenche. La strada più comoda di tutte è quella che passando per Promiod (in Valtournenche) raggiunge il colle di Portola (m. 2415) a nord del Zerbion; fin qui è tutta accessibile a cavallo, ma la gita riesce più lunga che per le due strade precedenti, poiché richiede quasi 5 ore solo per toccare il colle, dal quale rimane ancora circa un'ora

di salita per la cresta. La sua importanza è specialmente dovuta all'estensione e alla bellezza del panorama che si ammira dalla vetta. Per goderlo appieno occorre scegliere un giorno propizio e avviarsi di buon mattino, sia per evitare il caldo delle ore meridiane, sia per avere la probabilità d'un cielo sgombro di nubi. (Guida illustrata della Valle d'Aosta, collezione Guide Casanova, F. Casanova, Libraio-Editore, Torino 1899, p. 182-183). "Prima di tutto scopresi una parte della pianura del Canavese. Veggonsi i colossi principali delle Alpi: il Monte Bianco, il Cervino, il Rosa, oltre ad altri molti, quali sono: il Gran Paradiso, la Grivola, l'Emilius, la Becca di Nona, ecc. Ma ciò che più alletta la vista da quel punto sono le tre valli sottostanti che si trovano quasi a perpendicolo del monte, cioè, la valle principale d'Aosta, la quale si vede per un'estensione di oltre 40 chilometri da presso Verrès fino a Pierre Taillée sulla strada di Courmayeur; quella di Challand o di Ayas che si vede da Challand fin sopra Ayas e quella di Valtournenche, della quale non si vede il fondo, ma tutto il versante destro dal Cervino fino alla cappella di Saint-Evance, ivi compreso il grande altipiano di Torgnon" (L. Saroldi, Saint-Vincent e i suoi dintorni, G. Candeletti succ. G. Cassone e comp., Torino 1873, p. 13). Una gita a dir poco sorprendente: raramente così modesta fatica è ripagata da un panorama così vasto! Ma questo monte tanto amato, fu in passato anche assai temuto. Lo Zerbion presenta da ogni lato profonde incisioni, tracce di antichi cataclismi e di una costante azione erosiva, "per cui borghi e alpeggi le fanno da corte restandole a rispettosa distanza". Dal profondo canalone di scarico, denominato Roteus, nasce il Grand Valley. "In



Lo Zerbion visto dalla Traversa di Ayas

particolari periodi dell'anno questo rigagnolo si ingrossa notevolmente e nella sua folle corsa trascina con sé notevoli quantità di pietre. Il rumore viene amplificato nelle strette gole di Trean e la popolazione che risiede in zona identifica questi rumori con la titanica lotta combattuta tra il bene e il male ... Il Grand Valey nasce a circa duemila metri dalle pendici del monte Zerbion, e non esistendo in quota ghiacciai o nevi perenni, il torrente è il risultato di acque piovane e rigagnoli formati dallo scioglimento delle nevi. Per buona parte dell'anno resta pressoché asciutto, ma basta una precipitazione perché tutte le acque, (di tanta parte della collina di Saint-Vincent), si raccolgano e, sovente in modo rovinoso, precipitino a valle. Da tempo immemorabile si tramanda la leggenda ricordo di un'enorme catastrofe che inghiottì parte del nostro paese" (P. G. Crétier, Mulini e torchi a Saint-Vincent, Imp. Valdôtaine, Aosta 1994, p. 29). Ma parlando di questo turbinoso torrente non possiamo non parlare della cappella di Tromen costruita per volontà degli abitanti dei villaggi di Ecrivin, Moulins, Cissezay e Tromen per invocare la protezione della Madonna delle Nevi, cui la cappella fu intitolata, su una zona da sempre soggetta alle frane e agli straripamenti del Grand Valey o torrente Néran, come viene anche indicato. Secondo la leggenda, dove oggi sorge la cappella di Tromen, esisteva, in tempi remoti, un villaggio i cui abitanti, seguaci del dio Forgeàs, il Vulcano dei Salassi, resistevano al cristianesimo, perseguitando quanti vi si erano invece già convertiti. "Ma un giorno il Trômein, il terribile Dio Giustiziere, scatenò la sua furia vendicatrice. Nere nubi si addensarono sullo Zerbion ed una pioggia torrenziale gonfiò il torrente Néran, che, uscendo dagli argini, travolse alberi e case. Poi la terra tremò ed un ampio crepaccio si aprì ad inghiottire il villaggio idolatra, al cui posto non restò che una desolata distesa di rocce" (Chanu T. G., Il fiore del leggendario valdostano. Emme

Edizioni, Torino 1988, p. 322). In questo luogo sorse quindi la cappella e da quel momento la zona fu denominata "Trômein". "Aujourd'hui, depuis le Pont Lavà, qui sépare les communes de St-Vincent et de Châtillon, le torrent Néran n'est plus qu'une mince filet d'eau. Tout autour on remarque cependant l'ampleur de son lit d'après le gravelage existant entraîné par les eaux du Grand-Valleil au moment des crues ... On dit que, dans les temps reculés, le mont Zerbion était recouvert d'une immense névé qui alimentait sans cesse le torrent" (Féré A., Oeuvres, Imp. Valdôtaine, Aosta 1992, p. 49). Nel 1892 le acque del Grand Valley in piena, a seguito di piogge torrenziali, formarono un argine gigantesco proprio ai piedi della cappella. Ma già nel secolo precedente vi erano stati momenti di grande paura. Alcune testimonianze raccolte dal curato Charles Bich tramandano che "dans le courant du 18e siècle ce trop fameux Zerbion [ossia Néran] prit une allure si furieuse que la population, prise de panique, mais toujours confiante en la barrière placée par les ancêtres, se porta entière à N.D. des Neiges, en procession avec le Saint-Sacrement" dove rimasero per molte ore a pregare e a chiedere la protezione della Madonna. Le antiche cronache narrano di un altro evento che arrecò grave danno al territorio di Brusson. "On rapporte qu'un grand éboulement se détacha du haut de cette montagne et s'abattit sur le village placé au fond, où se trouve aujourd'hui la forêt de Pra-Charbon. Des fouilles mirent au jour des squelettes humains avec lampes funéraires et pièces de monnaie antiques, ce qui fait supposer que ce cataclysme serait arrivé durant l'époque payenne, à une date imprécisable" (Abbé Bonin L., Vallée de Challand, Tip. Commerciale, Mondovì 1928, p. 123). L'abbé Louis Bonin prosegue indicando l'esistenza, nel versante est dello Zerbion, ai piedi del Pic Bellin, di enormi pietre da taglio che sarebbero state lavorate dai Salassi. "Plus encore, on montre



Il borgo di Châtillon e il monte Zerbion

vers la faite du Dzerbion versant E. un monceau d'énormes pierres de taille naturelles et, à la même hauteur, tout près du Corno Bussola, sur le versant opposé de la vallée, un autre tas de pierres semblables. Une légende, répétée encore par les vieillards de l'endroit, assure que les Salasses, avaient projeté, avec ces pierres, de lancer un pont colossal sur la vallée qui sépare ces deux pointes. Ce pont fantastique devait être sans arcades et servir, en cas d'une invasion, de bastion d'où l'on aurait jeté sur les ennemis une pluie de pierres et de rocs. La soumission de toute la Vallée d'Aoste aux Romains, aurait arrêté l'exécution de ce projet" (Abbé Bonin L., Vallée de Challand, Tip. Commerciale, Mondovì 1928, p. 123-124). Fra i numerosi personaggi che raggiunsero la modesta, ma importante cima dello Zerbion, ricordiamo Monsignor Joseph Auguste Duc (1835-1922), vescovo di Aosta dal 1872 al 1907. Il vescovo, nato a Châtillon

il 18 febbraio 1835, giunse sullo Zerbion il 15 settembre 1858 in compagnia dell'altrettanto celebre abbé Pierre Chanoux (1828-1909), rettore dell'Ospizio del Piccolo San Bernardo, "alpinista nel vero senso della parola. Egli saliva le montagne per trarne elementi di studio, argomento e meditazione, sensazioni estetiche, non già per la semplice e vana gloria di poter vantare famose ascensioni" (Vaccari L., in Bollettino del Club Alpino n. 73 del 1909, p. 33). Più recente la salita compiuta da Giovanni Battista Schiratti, in arte Zio Tita. Nel libro "Come diventare centenari, continuando a fare gite in alta montagna" Enrico Vaglieri narra alcuni episodi della vita di questo uomo che alla bella età di 91 anni raggiunse anche la cima dello Zerbion: "Il trenta giugno 1982, Mercoledì, ho fatto con i soliti due amici, Minuto e Bruschetti, una bellissima gita al monte Zerbion, alto 2.722 metri, in val d'Ayas in una splendida giornata... Mentre salivo lentamente, pensavo all'impressione che avevo avuto parcheggiando l'auto, quando Bruno mi aveva mostrato la Madonnina dello Zerbion, 1.000 metri sopra di noi. «Questa volta non ce la faccio» avevo pensato. «Ho pur sempre novantun anni!». Invece siamo arrivati lassù in tre ore e mezzo. Abbiamo ammirato con piacere il meraviglioso panorama e soprattutto la statua della Madonna, alta circa tre metri, in alluminio, sopra un solido basamento di pietra sul quale, su lastre di bronzo, era stato impresso: *Posuerunt me custodem. Alla Madonnina delle Alpi in memoria dei grandi eroi d'Italia, il comitato femminile di Saint Vincent questo monumento votivo ideò e promosse nel 1935*".



La cima del Monte Zerbion Zerbion.

«Suggerimenti di montagna»

Si ricorda che sono sempre aperte le iscrizioni al 1° Concorso Fotografico, intersezionale e a livello regionale, articolato in 3 sezioni (bianco e nero, colori e diapositive) a tema "Suggerimenti di montagna" organizzato dalla sezione CAI di Châtillon, in collaborazione con la Pro-locò e il Comune di Châtillon e con il Patrocinio del Consiglio Regionale della Valle d'Aosta.

Termine di presentazione delle opere	15 ottobre 2001
Inaugurazione della Mostra concorso	17 novembre 2001
Chiusura Mostra e premiazione	24 novembre 2001

Per informazioni è possibile rivolgersi alla Sezione CAI di Châtillon (tel. 0347 9349433, tutti i mercoledì sera dopo le ore 21,00), alla Biblioteca Comprensoriale di Châtillon (0166 61731) o visitare la sezione dedicata al concorso nel sito internet www.caichatillon.it.

Triangle de l'Amitié 30 marzo-1° aprile 2001

a cura di **Fabio DAL DOSSO**
Sez. CAI di Aosta

Come tanti sapranno, tutti gli anni le Sezioni del Club Alpino di Aosta, Chamonix e Martigny, organizzano un incontro atto a consolidare quell'amicizia che ormai da anni ci unisce. Questi incontri si svolgono uno a settembre ed uno a marzo, organizzati a rotazione dalle tre Sezioni.

Quest'anno l'arduo compito è toccato alla Sezione di Aosta e vi posso garantire che non è una cosa facile: riuscire a trovare un posto che soddisfi tutti i palati, oltre ad avere i requisiti di sicurezza, per far sì che sia una festa tra le genti di montagna e non diventi una giornata piena di incognite e di problemi.

Tutto è cominciato alle ore 14.30 nei pressi di Aymavilles, dove era stato stabilito il ritrovo; dopo i soliti convenevoli, ci siamo recati presso l'Azienda Vinicola Les Cretes di Aymavilles, dove ci aspettava il proprietario per illustrarci le varie fasi della lavorazione del vino, ed in seguito come avviene la coltivazione della vite con alcune procedure sperimentali. Dopo un piccolo assaggio della loro produzione, ci siamo avviati verso Valsavarenche dove, dopo aver sistemato i bagagli ed aver gustato un aperitivo, ci siamo dedicati alla parte più piacevole, e cioè a far festa.

Questo perché anche se siamo tutti amanti della montagna, dei suoi silenzi, dei suoi spazi, non vuol dire che non possiamo essere attratti anche dalla buona tavola e da un po' di musica; e l'abbiamo dimostrato ballando fino a mezzanotte, approfittando degli intervalli per scambiarci opinioni e pareri

sul programma della giornata seguente.

La domenica di buon'ora, gli scialpinisti si sono avviati verso il Col di Grand Etret (3200 m) che hanno raggiunto senza problemi grazie anche alla giornata magnifica ed alla neve stupenda. Devo ammettere che vedere così tanta gente non su di una pista ma su di un colle a 3000 m., forse stonava con l'idea che abbiamo delle vette innevate poco frequentate, ma nello stesso tempo era bello osservare come si disegnava il pendio al loro passaggio, soprattutto quando hanno cominciato a scendere.

Quasi tutti gli altri avevano scelto di effettuare una gita con le racchette, quindi ho pensato di portarli al Rif. Chabod, posto tranquillo che non presenta particolari difficoltà ma che, nello stesso tempo, offre un bel panorama sul Gran Paradiso, sull'Herbetet e sulla Valle in generale. Anche a noi racchettari è stato possibile prendere un po' di sole facendoci avere una bella rivincita sulle giornate passate a coprirci per il freddo, la neve, eccetera.

A malincuore, verso mezzogiorno, siamo scesi dove tutti ci aspettavano all'albergo per il pranzo, ormai diventato il momento ufficiale della situazione. Assieme ai discorsi dei Presidenti ed il passaggio del gonfalone del Triangle, su cui è raffigurato il Mont Dolent stilizzato con i tre simboli C. A. I., C. A. F e C. A. S. Si può dire che la manifestazione sia riuscita molto bene, grazie anche al gran numero di partecipanti che erano suddivisi: 20 svizzeri, 25 francesi e 60 italiani (non succedeva da tempo che gli italiani partecipassero così numerosi). Un totale di ben 105

partecipanti, ciò che mi ha dato una grande soddisfazione e la certezza che il tutto continui per ancora numerose edizioni.

Vi aspetto dunque ancora più numerosi al prossimo triangle che si terrà tra l'8 e il 9 settembre 2001 con l'organizzazione del C.A.F di Chamonix. Si prospettano delle belle gite, sia alpinistiche che escursionistiche, e sicuramente anche un momento in cui si potrà conoscere qualcosa di in più sulle montagne che ci

circondano al di là dei nostri confini, oltre ad essere un'occasione più che ottima per far festa e scambiare quattro chiacchiere con i nostri cugini d'oltr'alpe.

Per informazioni su gite, itinerari, e quant'altro, penso che già dal 20 di agosto sarò in grado di fornirvele. La manifestazione è aperta a tutti, anche ai soci di altre sezioni. Vi saluto calorosamente, sperando di non aver rubato troppo spazio su queste pagine ad altri articoli.

TACCUINO CHATILLON

GITE ALPINISMO GIOVANILE

5 agosto - MONTE PANCHEROT (2614 M)

Da Cignana (2169 m) (strada interpodereale aperta) in 1,40 ore

19 agosto - PUNTA RASCIAS (2784 m)

da Dondena (2110m) in 2,10 ore .

8/9 settembre - MONTE CROCE (2894 m)

Dal Rifugio Alpe Toumalin (2534 m) in 1,30 ore

GITE ESCURSIONISTICHE

Sab/dom. 7-8 luglio: SPITZHORN (2726 m)

CAPANNA DI MONTELEONE (2848 m)

pernottamento al rifugio Ospizio Sempione (1997 m)

Sab/dom 21-22 luglio: COL LIVOURNEA (2858 m)

COL VALCOURNERA (3066 m)

Partenza da Praz (1756 m) Pernottamento al Rifugio Prarayer

Giov. 26 luglio: LANCE BRANLETTE (2936 m)

Partenza dal col du petit St-Bernard (2188 m) in 2,30 ore circa.

Giov. 2 agosto: MONT CRAMMONT (2737 m)

Partenza da Torrent (1344 m)- La Thuile in 4,00 ore circa.

Dom. 12 agosto: MONTE CRESTO (2546 m)

Partenza da fraz. Bioley. 1100 m. (Issime) in 4,00 ore circa.

Giov. 23 agosto: CIMA NERA (2698 m)

Partenza da Fraz. Cloutra- 1050 m. (Pontey) in 4,30 ore circa.

Dom. 2 settembre: BECCA DI TOS (3301 m)

Partenza da Revers (1530 m) in 5,00 ore circa.

GITE ALPINISTICHE

Sab. 30 giugno e dom. 1 luglio: MONT EMILIUS (3559 m.)

Da Chamolé (Pila) al Rif. Alpe Arbole (2500 m) in ore 1,30.

Tempo di salita in vetta 4,00 ore circa.

14-15 luglio: PIZZO PALU' (3906 m)

In macchina sino a Campo Moro (Sondrio) Al Rif. Marinelli-Bombardieri (2813 m) in ore 3,30. Tempo di salita in vetta 4,00 ore circa.

28-29 luglio: PUNTA PARROT (4436 m)

Da Staffal al Rif. Città di Mantova (3498 m) (in ore 2,15- 3,30)

Tempo di salita in vetta 4,00 ore circa.

25-26 agosto: WEISSMIES (4023 m)

Da Saas Fee al Rif. Hohszas (3165 m) (seggiovia)

Tempo di salita in vetta 5,00 ore circa.

SEZIONE DI AOSTA

A causa di problemi tecnici si avvisano tutti gli affezionati che le seguenti gite subiranno variazioni di date:

TESTA DEL RUITOR - 21/22 luglio e non 14/15 luglio

PUNTA GIANSAVA - 15 luglio e non 22 luglio

TRIANGLE DE L'AMITIÉ -

8/9 settembre e non 1 / 2 settembre.

BIVACCO POL - 2 settembre e non 9 settembre.

Magie dei Sibillini: il sole sopra la nebbia

Il ricordo di un'indimenticabile escursione su una montagna più alta delle nuvole

Dopo una lunga settimana trascorsa immersi nel lavoro, soffocati dagli spasmodici ritmi di vita della città, è un vero dilemma dover scegliere tra un tranquillo oziare casalingo e una lunga e faticosa escursione in montagna da raggiungere dopo un lungo spostamento. Quella domenica di metà novembre poi, malgrado fosse ancora distante il sorgere del giorno, il tempo non prometteva nulla di buono e si intuiva che non sarebbe stata una giornata molto luminosa ma, ormai era troppo tardi per rientrare nella nostra decisione di puntare verso il cuore dell'Appennino. La città era addormentata nel suo splendore, i monumenti fascinosamente illuminati, il Lungotevere desolatamente deserto, sembrava quasi di sognare; fosse sempre così non sentiremmo probabilmente l'esigenza di cercare la montagna, quasi fossimo guidati da un irrefrenabile istinto che ci spinge verso il desiderio di evadere.

La strada era ancora lunga, la meta da raggiungere era il Monte Vettore, la cima più alta dei magici Monti Sibillini, il giorno faceva fatica ad opporsi allo strapotere delle nuvole e dalla profonda valle del Velino ogni rilievo appariva divorato dalla nebbia.

Giunti alla base di partenza eravamo completamente immersi dal nebbione che col suo soffio gelato aveva imbiancato prati e alberi, sotto di noi dovevano esserci i grandiosi spazi dei Piani di Castelluccio, il più grande bacino carsico chiuso d'Italia. Non vedevamo nulla, eravamo soltanto pervasi dal ricordo dello splendido spettacolo offerto dal Piano Grande qualche mese prima con la magnifica fioritura alpina primaverile.

Il freddo si faceva sentire, avevamo deciso di salire forse perché spinti, come spesso accade in questi casi, nel vedere altre macchine parcheggiate: qualche impavido appassionato di montagna ci aveva preceduti. Il sentiero era ancora largo e facile da seguire, ma se non riuscivamo a scrollarci da sopra le nostre teste la nebbia, difficilmente avremmo raggiunto



Il rifugio Zilioli, sullo sfondo si osserva il Gran Sasso emergere dal mare di nubi



Le nuvole risalgono lungo la valle del lago di Pilato



La Cima del Redentore vista dal Monte Vettore

la vetta. Male che andava ci saremmo accontentati di arrivare al rifugio, ma non era un grande soddisfazione, eravamo consapevoli, infatti, che tranne per un paio di settimane d'agosto, ci avrebbe atteso soltanto un angusto e maleodorante riparo. Il cammino si faceva più difficile, i nostri passi calpestavano la prima neve

d'autunno, erano ormai più di mille metri che avevamo risalito con la nebbia come ostile e gelida compagna. Non ci scoraggiavamo certo proprio in quei momenti, il rifugio era ormai vicino e a poco a poco la nebbia diventava sempre più luminosa fino a cedere definitivamente il passo al sole. Una volta arrivati alla sella, scorgemmo l'edificio in

muratura, nella valle sottostante si intravedeva la superficie gelata del Lago di Pilato: si chiama così perché una delle tante leggende custodite dai magici Monti Sibillini racconta che proprio nelle sue acque si lavò le mani il procuratore romano della Giudea.

Il lago, posto a 1949 metri è il più alto dell'Appennino e sul finire dell'estate, con la diminuzione del livello appare una lingua morenica che si insinua in esso dividendolo in due specchi indipendenti che gli hanno conferito anche il nome di "Lago degli occhiali". Dopo una breve pausa riprendemmo la salita verso la vetta, la presenza del sole ci aveva galvanizzati e anche se la temperatura era molto bassa, non avevamo più la sensazione di freddo, sfiducia e malessere che ci dava la nebbia.

La fatica di colpo sembrava svanire, ancora pochi passi ed eravamo finalmente sotto la grande croce di ferro posta sui 2476 metri della "Vetta del Re". È frequente ammirare stupendi panorami una volta arrivati sulla cima di una qualsiasi montagna in un qualsiasi angolo del mondo, quella volta c'era qualcosa di straordinario e irripetibile.

Dal mare di nuvole si ergevano come isole le vette innevate del Corno Grande e della Maiella, verso est invece, lungo una linea dai contorni un po' sfumati si incontravano le nuvole e il mare, il mare quello vero, vale a dire l'Adriatico. Avremmo voluto arrestare il tempo e vivere il più a lungo possibile quei momenti magici che la montagna ci stava regalando ripagando pienamente i nostri sforzi e le nostre aspettative.

Di quegli attimi adesso, custodiamo gelosamente l'indelebile ricordo che raccontiamo senza tristezza o malinconia, in quanto consapevoli che grazie alla grande passione per la montagna riusciremo sempre a trovare nuove emozioni che ci daranno rinnovata forza, fiducia e speranza per affrontare la difficile quotidianità della vita cittadina.

Roma, 10 Aprile 2001

Francesco Leone

Settimana Nazionale Sci Fondo Escursionistico

Sarre (AO) 18 - 25 Marzo 2001

Dopo i vari avvenimenti anomali ed ahimè tristi che lo scorso autunno hanno coinvolto e sconvolto la nostra cara valle e di cui si è parlato anche su queste pagine, ecco che nella settimana del 18/25 marzo la Valle d'Aosta è stata nuovamente protagonista di un altro evento eccezionale questa volta, però, decisamente piacevole!

Sto parlando di una manifestazione giunta alla sua dodicesima edizione e che ha coinvolto Regioni sempre differenti prima di giungere quest'anno in Valle d'Aosta con risultati da iscrivere nel Guinness dei primati del CAI: la mitica Settimana Nazionale di Sci di Fondo Escursionistico! Ma cos'è lo Sci di Fondo Escursionistico? Viene definito sui manuali del CAI come mezzo per effettuare escursioni sulla neve lungo percorsi liberi, anche non preventivamente tracciati e pistati, sviluppatissimi prevalentemente in lunghezza con dislivelli prevalentemente contenuti, tipo traversata, non comportanti il ricorso a tecniche alpinistiche di roccia e ghiaccio. È quindi una tecnica affine allo Sci Alpinismo al quale si affianca, senza peraltro interferire, come forma complementare e che si avvale di attrezzatura e tecniche

specifiche, intermedie tra quelle dello sci di fondo e dello sci alpinismo, atte a consentire leggerezza ed agilità sui lunghi percorsi e a fronteggiare tratti accidentati e ripidi fuoripista. Con il suo carattere polivalente costituisce il ritorno allo sci originario quale semplice mezzo per muoversi sulla neve. Già vedo un sacco di gente storcere il naso ed esclamare "ma a chi può interessare un'attività del genere!": ebbene al raduno 2001 hanno partecipato complessivamente quasi 200 persone giunte da un po' tutta Italia (per i più curiosi ecco l'elenco delle Regioni di provenienza: Sicilia, Lazio, Marche, Abruzzo, Umbria, Toscana, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Trentino, Lombardia, Liguria, Piemonte e, naturalmente, Valle d'Aosta!). Un'affluenza inaspettata (il numero totale dei Partecipanti è stato quasi il doppio di quelli delle scorse edizioni) che testimonia come la pratica dello Sci di Fondo Escursionistico sia sempre più diffusa e consolidata. Il lungo lavoro di preparazione è iniziato con oltre un anno d'anticipo ed il comitato organizzatore della CoRSFE (Commissione Regionale Sci di Fondo Escursionistico) Liguria Piemonte Valle d'Aosta ha

SETTIMANA NAZIONALE ESCURSIONISTICO

CAI Club Alpino Italiano
CoRSFE
Commissione Regionale
Liguria
Piemonte
Valle d'Aosta
Sci Fondo Escursionistico

**VALLE d'AOSTA
18-25 Marzo 2001**

Regione Autonoma Valle d'Aosta
Région Autonome Vallée d'Aoste
Assessorat du Tourisme,
des sports, du commerce
et des transports
Assessorato turismo,
sport, commercio
e trasporti

Comune di Sarre (AO)

dovuto superare numerosi problemi anche piuttosto grossi (l'alluvione, oltre a sconvolgere il territorio valdostano mettendo in forse la fattibilità di alcuni degli itinerari che erano stati selezionati, ha reso anche inagibile l'albergo presso cui si sarebbe dovuta svolgere la manifestazione!!!). Ma, nonostante le difficoltà, l'entusiasmo e la voglia di fare bene, insieme al grande spirito di collaborazione che abbiamo riscontrato in loco, ci hanno permesso di arrivare pronti all'appuntamento. La sorte ha poi continuato ad esserci ostile, le condizioni meteo di quel periodo sono state decisamente inclementi e le varie piogge e nevicate hanno fatto salire il pericolo valanghe ad un allarmante livello 4 (il livello massimo è 5!), limitando così notevolmente le uscite. Niente ha però potuto frenare il grande entusiasmo dei Partecipanti e grazie anche

all'ottima preparazione degli accompagnatori, ogni giorno la lunga carovana degli sciatori ha potuto comunque effettuare in condizioni di massima sicurezza la gita preparata e provata il giorno precedente da alcuni degli Istruttori SFE. La Valle del Gran San Bernardo, la Valdigne, la Valtournenche, la Val d'Ayas e la Valle di Cogne sono le vallate che hanno accolto il lungo e variopinto serpentone degli sci-escursionisti che, dopo la meritata pausa ristoratrice al termine della salita, si sono poi "esibiti" in spettacolari discese rigorosamente a tallone libero utilizzando varie tecniche, "caduta libera" compresa, ma soprattutto l'antico telemark con le sue curve inginocchiate e la tanto discussa "raspa". Non sono poi mancati i momenti culturali ed enogastronomici: durante le serate svoltesi presso l'accogliente Hotel Etoile du Nord di Sarre, sede principale della





l'enogastronomia... Speriamo di aver regalato a tutti gli Amici che hanno condiviso con noi questi momenti ricordi ed emozioni da portare nella vita di tutti i giorni, in ogni caso le nostre fatiche sono state ampiamente ripagate dalle numerose note di soddisfazione e ringraziamento giunte da un po' tutta Italia. L'appuntamento per la prossima stagione invernale è con i corsi, che inizieranno nel mese di dicembre con il livello base, e con il 13° Raduno Nazionale di Sci di Fondo Escursionistico che per il 2002 sarà organizzato nelle incantevoli Dolomiti dalla CoRSFE Veneto, Friuli Venezia Giulia .
Aosta, 27/05/2001

I.S.F.E. BOLOGNA Enzo

manifestazione, abbiamo assistito a proiezioni di diapositive e di filmati (sul Mont Fallère, sull'Etna e sul Trofeo Mezzalama) e a spettacoli folcloristici (con il Comité des Traditions Valdotaïnes); un dibattito sul tema "Sci di Fondo Escursionistico: lo stato dell'Arte", che ha visto la partecipazione del Presidente della CoNSFE, Glauco del Bianco, e del Presidente della CoRSFE Lombardia, Gianni Mascadri, ha permesso di trovare il contesto ideale per scambiare opinioni e analizzare una questione, quella dell'identità e del futuro dello Sci di Fondo Escursionistico, che da un po' di tempo risulta essere piuttosto "calda".

Il tutto preceduto da degustazioni di prodotti tipici valdostani e di specialità provenienti direttamente dalle dispense e cantine dei partecipanti!

Si può proprio affermare che il clima di festa e di amicizia ha caratterizzato (insieme al maltempo...) ogni momento della settimana ed è stato il vero filo conduttore della manifestazione!

Una piccola nota di rammarico per il fatto che si sono visti veramente pochi soci valdostani durante la manifestazione, nonostante i fondoesursionisti locali, soci CAI e non, siano parecchi. Un ringraziamento doveroso va fatto a tutti coloro che hanno faticato, e non poco, per il raggiungimento di questo risultato (non sto a farne un elenco perché non voglio essere troppo noioso e... per non



correre il rischio di dimenticare qualcuno!), a tutti gli ISFE che hanno fornito il loro contributo durante le escursioni perché la sicurezza fosse sempre garantita, alla CoNSFE che ha promosso e supportato l'iniziativa, alla Regione Autonoma Valle d'Aosta ed al Comune di Sarre (AO) che hanno patrocinato la manifestazione, alle autorità ed aziende che con il loro appoggio ci hanno dato una mano a conseguire il pieno successo ed hanno consentito ai Partecipanti di venire a conoscenza e a contatto con tutti gli aspetti che caratterizzano un territorio meraviglioso come quello della Valle d'Aosta: l'ambiente, la storia, la cultura, la tradizione,

ESCURSIONI EFFETTUATE

- | | |
|----------------------------|---|
| Lunedì 19 Marzo: | Flassin - Alpe Flassin - Colle Cordella (valle G.S.Bernardo) |
| Martedì 20 Marzo: | Vetan - Alpe le Crotte (Valdigne)
Vetan - Alpe Chaz Creuse (Valdigne) |
| Mercoledì 21 Marzo: | Piste sci di discesa di Torgnon (Valtournanche)
Torgnon (Plan Proriond) - Santuario di Zilliarey (Valtournanche) |
| Giovedì 22 Marzo: | Challancin - Alpe Les Ors - Alpe Tramail Des Ors (Valdigne) |
| Venerdì 23 Marzo: | Saint Jacques - Pian di Verra Superiore (Val d'Ayas) |
| Sabato 24 Marzo: | Ozein - Alpe Champchenille (Valle di Cogne) |
| Domenica 25 Marzo: | visita ai castelli di Issogne, Fenis e Sarre (date le condizioni climatiche proibitive...) |

NOTIZIE DAL MONDO SPELEO a cura di G. Franco Vanzetti

Storia di un corso e di otto corsisti

Il 10° Corso d'Introduzione alla speleologia è terminato il mese scorso. In questo numero di Montagnes Valdôtaines ospitiamo il racconto «live» di alcuni allievi che hanno partecipato in prima persona all'attività didattica della nostra Commissione

Pau: «ma allora questa sera andiamo all'presentazione?»
 Yan: «Ah! Già è stasera? Ok!»
 Sochmacher: «?!?!?»
 Pau: «Stasera c'è la presentazione del corso di speleologia. Vieni a vedere?»
 Sochmacher: «Ok!»
 La presentazione ci lascia perplesso: le corde, le strettoie, il carburante, i bloccanti, gli spit...
 Le diapositive ci lasciano senza fiato: i meandri, i laghi, i saloni, le concrezioni...
 Alla fine usciamo dubbiosi, nonostante tutte le assicurazioni: «le strettoie non sono così strette!», «non serve particolare forza fisica, è tutta questione di tecnica», «in dieci anni di corso non è mai successo che qualcuno si sia fatto male»...
 Sarà, ma passiamo i giorni seguenti a consultarci ed infine decidiamo che l'unica è provare. Inutile aspettare di perdere qualche chilo, inutile aspettare di aver messo su qualche muscolo: o adesso o mai più!!!
 Detto fatto ci ritroviamo iscritti al 10° corso di speleologia dello SCVDA, trascinandoci con noi altri due intrepidi: «English» e Luca;

Gli altri allievi li conosciamo a lezione: Nox, Daniela, il «Nonno».
 Ed eccoci tutti e otto, alla sede del CAI di Aosta, a girare e rigirare l'imbrago tra le mani per capire come diavolo si infila; a sbagliare a passare la corda nel discensore; a cercare di capire a tavolino come si possa usare la maniglia in sincronia con la spinta sulla staffa ... e a scuotere la testa pensando che forse non ce la faremo mai!

Presto arriva la prima palestra. Una fine pioggerellina accompagna le prime timorose discese in parete (pochi metri, ma la prima volta sembra tutto più alto di quello che è in realtà) ... «non è mai successo, gli altri anni, che piovesse il giorno della palestra» ci dicono, ...già, «non è mai successo» lo sentiremo ancora (da Max per esempio) ed il tempo ci giocherà altri scherzi (soprattutto in Vercors).
 Il pomeriggio, ci prepariamo all'attesissima calata dal ponte: è il primo vero impatto con il vuoto e con l'altezza (una ventina di metri più o meno). Sotto gli occhi dei

passanti incuriositi, senza nessuna scena di panico e senza esitazione (o quasi!), scavalchiamo tutti il parapetto e, bene o male, più o meno lentamente, scendiamo tutti giù fino al torrente e torniamo tutti su fino al ponte.

Finalmente la prima grotta: quella di Bossea.
 Salire alla galleria di Babbo Natale è già una piccola soddisfazione.
 Quando le luci si accendono, il grande salone si vede tutto intero ed, a guardar giù, i turisti sembrano un gruppetto di lillipuziani intorno ad un lillipuziano scheletro di orso sotto vetro.
 Saliamo, poi, ai rami superiori, fino al Lago Morto. Quindi, dato che siamo già stanchi, decidiamo di accorciare il ritorno scendendo sullo stramazzone, dove però l'acqua passa sopra gli stivali che si riempiono in un secondo.
 Usciamo esausti, fradici e sudici, ma soddisfatti. Ne concludiamo che in grotta tutto è di più di quello che ci si aspetta: più bello, sicuramente!., ma anche più buio, più umido e più freddo; i pozzi sono più alti, le strettoie più strette; c'è più acqua e più fango di come te l'eri immaginato.
 Nonostante tutto ci chiediamo già quando e quale sarà la prossima!

Infatti, appena il tempo di riprenderci, ed eccoci, la domenica successiva, a camminare 40 minuti nel bosco, tutti in fila indiana con Frank, il Presidente, che ci apre la strada affondando passo dopo passo in un metro di neve, lungo un ipotetico sentiero che Baboia sosteneva essere la via più semplice e meno faticosa per arrivare all'ingresso della grotta di Rio Martino.
 Soltanto qualche settimana prima, non avremmo mai immaginato di camminare lungo i meandri di un torrente sotterraneo per arrivare ad un'altissima cascata che, se si intravede appena nel buio,

soprattutto, si sente per quanto roboante e per gli schizzi d'acqua che arrivano da ogni direzione. Né avremmo pensato d'incontrare un tale affollamento, tra scouts, che ci cedono il passo mentre risaliamo i tortuosi Saluzzesi, e cuneesi ai quali siamo noi a cedere il passaggio all'ingresso della sala del tavolo.
 Da lì, esploriamo ancora il ramo superiore, arrivando fino alla "zampa d'elefante" per poi fare dietro front sino ai finestrini che danno sulla cascata del Pissai. E qui ci ritroviamo tutti diligentemente in coda, più o meno psicologicamente pronti a scendere i circa 50 m di vuoto...
 il segreto, si sa, sta tutto nel non guardare verso il basso, ma è come perdersi metà dello spettacolo!

Usciamo «carichi» per affrontare la grotta successiva che invece ci parrà quasi un'odissea.
 In effetti, la grotta dell'Orso è la prima vera sfida: alla fiavole luce dell'acetilene i pozzi rivelano le nostre pecche tecniche e, soprattutto, le strettoie spremono ogni forza, cosicché la marcia prosegue lenta. Al contrario del tempo che, come sempre, scorre inesorabile, e quando gli ultimi di noi raggiungono l'uscita sono ormai le nove di sera, il sole ha lasciato il posto alle stelle e torniamo alle macchine alla luce dei caschi, con Gae che fa da capofila e che nonostante tutto riesce ad essere dell'umore per canticchiare.

Così, sperando che la difficoltà non cresca in modo proporzionale uscita dopo uscita, ci prepariamo con qualche incognita ad affrontare la Donna Selvaggia. Partiamo la sera precedente, per poter essere sul posto prima del solito, e prima del gruppo dei "cinghiali", o almeno questa era l'intenzione!
 Il rituale all'ingresso è quello

CANYONING!

Con l'arrivo della bella stagione lo Speleo Cai Valle d'Aosta riprende anche l'attività di Canyoning (discesa di forre e torrenti). Si tratta di una proposta meno "chiusa" e specializzata rispetto alla nostra normale progressione in grotta (...oltre che più vicina!!!). Il Canyoning non è certo alla portata di tutti (per attrezzature e tecniche) ma sicuramente più abbordabile e facile rispetto alla speleologia. Se qualcuno volesse unirsi a noi durante qualche nostra uscita, e volesse avvicinarsi a questa specialità o al Gruppo Speleo durante l'estate, e farsi qualche tuffo in acqua, si rivolga alla sede CAI di Aosta o al n° 347 9023433 (Vanzetti)

ormai consolidato: si scuotono le tute speleo dalla polvere, si trangugita un panino mentre si indossa l'attrezzatura, si mettono carburo e acqua nelle bombole e si entra. La grotta si rivela un piccolo paese delle meraviglie ed in particolare la saletta in fondo è un vero spettacolo: il pavimento è per gran parte ricoperto da vaschette e un gruppo di grandi colonne, al centro, sembra sorreggere il soffitto costellato di stalagmiti. Insomma, al contrario di ogni timore, la Donna Selvaggia risolveva il morale alla truppa.

O meglio, a tutti, tranne ad uno di noi, che stremato, forse a causa del fardello di corde portato a spalle, all'uscita perde il sentiero del ritorno, vaga spaesato nel bosco e viene recuperato da Marco e dal Geo, insospettiti da strani rantolii provenienti dai cespugli.

Dopo Pasqua, partiamo per un fine settimana in Vercors, carichi di buoni propositi, pronti per la prova generale: affrontare il pozzo da 120 m dello Scialet de Malaterre.



«Walterone in strettoia, passerà?»

TACCUINO - VERRÉS

LUGLIO

Dom. 1	Gita escursionistica Corno Vitello
Sab. 7	Gita alpinistica:
Dom. 8	Ferrata delle Bocchette
Sab. 14	Gita escursionistica:
Dom. 15	Rocciamelone
Sab. 21	Gita alpinistica:
Dom. 22	Granta Parey
Sab.- 21	Star- Trekking:
Dom. 22	Rifugio Selleries
Sab. 21	Gita escursionistica:
Dom. 22	Punta Malanotte
Sab. 21	Gita ragazzi:
Dom. 22	Punta Cristalliera
Dom. 29	Gita escursionistica Testa Grigia

AGOSTO

Sab. 4	Gita alpinistica:
Dom. 5	L'Evêque
Dom. 5	Gita escursionistica Lago delle Acque Rosse
Sab. 11	Gita escursionistica:
Dom. 12	Punta Roissetta.
Sab. 11	Star-Trekking:
Dom. 12	Rifugio Grand Tournalin
Sab. 18	Gita alpinistica:
Dom. 19	Punta Zumstein
Mar 21	Apertura corso alpinismo
Sab. 25 - Dom. 26	Corso alpinismo palestra di ghiaccio
Dom. 26	Gita escursionistica: Tête Blanche
Mar 28	Star-Trekking:
Mer. 29	Rifugio M. Bezzi
Mar 28	Gita per ragazzi:
Mer 29	Col Bassac.
Mer. 28	Gita escursionistica:
Mer. 29	Becca di Traversière
Gio 30	Lezione teorica corso di alpinismo.

SETTEMBRE

Sab. 1 - Dom. 2	Corso alpinismo palestra di roccia
Gio. 6	Lezione teorica corso alpinismo
Sab. 8	Gite corso alpinismo:
Dom. 9	Rif. Guide Ayas
Dom. 9	Gita per ragazzi Testa di Monte Tzeuc
Gio 13	Lezione teorica corso di alpinismo
Sab. 15	Gite corso alpinismo:
Dom. 16	Rif. Des Cosmiques
Dom. 16	Gita escursionistica: Testa di Liconi.
Gio 20	Lezione teorica di alpinismo
Dom. 23	Gita escursionistica: Mont Ouille
Gio 27	Lezione teorica corso alpinismo
Dom. 30	Gite corso alpinismo: Bec Raty

WALTERONE COLPISCE ANCORA!!!

Il nostro socio «Walterone» (al secolo Walter Ottolenghi...!), dopo lunga e prolungata permanenza in grotta, al ritorno tra le mura domestiche si lasciava trascinare dall'entusiasmo, dalla foga e dalle curve di Laura!!!

Questa tempesta ormonale aveva come effetto la nascita di **ILEANA** (il 30 marzo), che va ad affiancare il fratellino **ENRICO**. A tutta la famiglia (ma soprattutto alla mamma...) i migliori auguri da parte di tutto il Gruppo Speleo, e ora speriamo che Walterone o stia meno in grotta o freni i suoi ardori!!!

Ed invece nevicava, come fosse Natale!, la strada per la grotta è impraticabile e i sogni di gloria svaniscono. Ma il viaggio non è stato comunque a vuoto. Intanto, il sabato pomeriggio, visitiamo la Grotte du Favot. La grotta è una di quelle «da andare via con le mani in tasca»: l'ambiente è ampio e non ci sono pozzi. In sostanza una passeggiata, forse una noia per qualcuno, ma l'atmosfera è da scampagnata e tra una risata ed un'altra scivoliamo lungo il ripido e lunghissimo sifone dell'entrata, attraversiamo limpidi laghetti, ci arrampichiamo su scalini intagliati nella roccia, ci infiliamo nei cunicoli più stretti e torniamo alle macchine sotto una nevicata sempre più fitta. Delusi per la mancata impresa del Malaterre, non possiamo, comunque, farci sorprendere dalla tristezza e, come bambini, ci cimentiamo in una lunga ed estenuante battaglia a palle di neve... obiettivo: fare del Presidente un bianco pupazzo! E ci godiamo un minitour del Vercors prima di rientrare, lasciando l'altopiano col proposito di tornare al più presto, e sicuramente «in tempi migliori!».

Il corso è finito ed ora, tutto sommato, possiamo dire che ce l'abbiamo fatta!... E a coloro che pensano di non essere tagliati per la speleologia si può dire che è un'esperienza che possono comunque provare. Anche tra di noi, infatti, c'è chi temeva di soffrire di claustrofobia o di vertigini ed, invece, si è reso conto che si trattava di paure infondate, sebbene, sia chiaro, è normale che le prime volte un po' di strizza assalga tutti nell'affrontare un pozzo o al pensiero di rimanere incastrati in qualche strettoia! Tirando le somme di due mesi di corso (volati!) si può dire che, se la speleologia non è uno sport per tutti, il corso di speleologia dello SCVDA lo possono fare tutti, perché loro, quelli del gruppo, sono iperattenti, iperpatienti, pronti a correggerci, ma anche ad incoraggiarci e ad offrirci una mano o una spalla, un ginocchio dove proprio non ce la fai! Noi, se non lo avessimo già fatto, lo rifaremmo, perché quel che conta è che ci siamo divertiti. E per questo e per tutto un mega-grazie a Frank, Marco, Geo, Gae, Paul, Debby, Mirko & C.

Una salita all'Emilius ricordando Emile Noussan

Cinque anni fa, il 16 luglio 1996, Emile Noussan moriva a Valtournenche, per una caduta dalla teleferica di servizio per la costruzione della nuova funivia delle Cime Bianche. Per anni era stato elemento determinante nella sezione del CAI di Aosta, seguendo i lavori nei rifugi, tra cui la Capanna Aosta in particolare, e soprattutto nella scuola di Sci alpinismo "Angelo Bozzetti". Per ricordarlo, gli appassionati dello sci alpinismo, i suoi familiari, e tanti amici, intendono salire sulla vetta del Monte Emilius domenica 15 luglio. Lassù, su quella montagna che domina la città di Aosta,

e che insieme alla Becca di Nona popolava, e in parte popola ancora oggi i sogni degli aostani elevando le loro aspirazioni e i loro progetti, verso le ore 12 verrà celebrata la messa per Emilio Noussan e per tutti i caduti sulle nostre montagne. Una piccola targa ricorderà alle future generazioni di alpinisti il nome del nostro amico. L'iniziativa di questo piccolo gesto è dovuta agli amici della scuola che intendono salire sul monte Emilius senza alcuna organizzazione né di partenza né di orari. L'unica cosa che importa è la memoria dell'affetto e dell'amicizia.

DELEGAZIONE VALDOSTANA

Nella riunione tenuta a Châtillon il 7 maggio u.s. la Delegazione Valdostana ha completato il suo organigramma per il triennio 2001-2003 che risulta così composto:

SERGIO GAIONI (sez. Verres)
Loc. Quassù 18, 11020 - Verres - Presidente

REMIGIO ROVERSO (sez. Aosta)
Via Monte Grivola, 18 - 11100 Aosta - Vicepresidente

MARICA FORCELLINI (sez. Châtillon)
Via Circonvallazione 11 - 11024 Châtillon - Segretaria

FRANZ DE LA PIERRE (sez. Gressoney)
Via Parigi, 70 - 11100 Aosta

FABIO DEL DOSSO (sez. Aosta)
Fraz. Maudin, 8 - 11020 Gressan

MARINO MUSSO (sez. Châtillon)
Via Grange de Barme, 23 - 11024 Châtillon

In base alle norme statutarie e regolamentari la Delegazione Regionale viene eletta ogni tre anni ed è l'organismo che deve mantenere i rapporti con le autorità Regionali curando gli interessi delle sezioni valdostane che rappresenta unitariamente. Vista poi la peculiarità della presenza sul territorio valdostano di diversi rifugi appartenenti a sezioni di altre regioni, ha anche il compito di coordinamento delle problematiche inerenti nei confronti dell'amministrazione regionale. Fanno inoltre capo alla delegazione per eventuali rapporti con le autorità regionali anche gli organismi tecnici centrali e periferici del CLUB ALPINO ITALIANO.

Sabato 30 giugno 2001 all'Alpe Mezzan m. 2016 Ayas XX INCONTRO DELL'AMICIZIA FRA LE GENTI DEL MONTE ROSA

Organizzato dal CAI-VERRES
in collaborazione con le Sezioni di Macugnaga,
Varallo, Biella E Gressoney
con la partecipazione dei gruppi ANA
Ossolani, Valsesiani, Biellesi e Valdostani

- Ore 9,30
Ritrovo al parcheggio di Barmasc e proseguimento a piedi per l'Alpe Mezzan (1 ora di comoda passeggiata lungo il «ru Courtod»)
- Ore 11,00
Santa Messa accompagnata dal coro «Genzianella» del CAI Biella.
- Ore 11,45
Saluto ai partecipanti.
- Ore 12,00
Pranzo al sacco con spuntino offerto dalla sezione.
- Ore 13,30
Animazione per i ragazzi di oggi e di ...ieri a cura degli accompagnatori di Alpinismo Giovanile.
I soci del CAI, gli Alpini e tutti gli amici della montagna sono invitati a partecipare per rinnovare e rinsaldare quello spirito di sana amicizia che solo la montagna sa dare.

TACCUINO - AOSTA

LUGLIO	
Dom. 1	Gita Escursionismo - BIV. della SASSA
Sab. 7	Esc. / Alpin. - RIFUGIO MARINELLI
Dom. 8	Alpinismo Giovanile - RIF. BENEVOLO Corso Alpinismo Base - Uscita in parete Alpinismo / Escursionismo Fuori Valle PIZZO BERNINA
Dom. 15	Gita Escursionismo - PUNTA GIANSAANA
Sab. 21	Gita Escursionismo - RIFUGIO DEFFEYES
Dom. 22	Gita Escursionismo - TOUR DES COMBIN Aosta - Bourg St.Pierre - Cab. Col de Mille Cab. Col de Mille - Cabane F.Xavier Bagnoud Gita Alpinismo - TESTA DEL RUTOR Cabane F.Xavier Bagnoud - Cabane de Charion
Lun. 23	Cabane de Charion - Ollomont - Aosta
Mart. 24	Gita Escursionismo - RIF. G. GNIFETTI
Sab. 28	Gita Alpinismo -
Dom. 29	RIF. MARGHERITA & PIRAMIDE VINCENT
AGOSTO	
Dom. 5	Festa al Rifugio CUNEY Gita Escursionismo - BIV. C. di MARIANO
Giov. 9	Gita Escursionismo - GRANDE ROCHERE Proiez. a Lignan - "Imprese di celluloido"
Dom. 12	Gita Alpinismo - P. NERA d. GRIVOLA C.so Scialpinismo SA3 - Uscita n° 5
Mer. 15	Gita Escursionismo - MONT ROISSETTA
Dom. 19	Gita Escursionismo - GRANDE SASSIERE
Sab. 25	Gita Escursionismo - BIVACCO GRAUSON
Dom. 26	Gita Alpinismo - TERSIVA
SETTEMBRE	
Dom. 2	Gita Escursionismo - BIVACCO POL
Sab. 8	Triangle de l'Amitié - CAS Martigny
Dom. 9	Triangle de l'Amitié - CAS Martigny
Dom. 16	Gita Escursionismo - CONVEGNO LPV Terre di Liguria
Dom. 23	Gita Alpinismo - DENTI di VESSONA
Dom. 30	Gita Escursionismo - TESTA di LICONI

CINEMA & QUOTA

«Vertical limit»: l'altitudine fatale anche per la sceneggiatura

pagina a cura di PmREB

Nel mondo della fantasia in generale esiste una complicità che si instaura fra spettatore-fruitor e narratore definita "sospensione dell'incredulità": una zona franca che viene accordata allo svolgersi del racconto e che fa recepire come plausibili aspetti razionalmente irreali. In questo modo si può accettare un uomo col mantello rosso che sfreccia nel cielo alla velocità della luce, un coyote che continua imperterrito in macchinazioni destinate al fallimento, un pistolero che continua a sparare senza che lo vediamo ricaricare l'arma (evidentemente riesce a farlo tra una inquadratura e l'altra). Nel film ambientato sul K2, nemmeno la migliore buona volontà del recensore riuscirebbe a mettere in atto la sospensione di cui sopra: quando è troppo, è troppo! Trattandosi di una rubrica sul cinema di montagna, a questo punto dovrei chiudere l'articolo, o si corre il rischio di riempire pagine di annotazioni al limite della parodia. Talmente numerosi sono, infatti, gli aspetti comici della tecnica alpinistica, che dovrei raccontare tutto il film per fornire un quadro esauriente. Mi limiterò a poche sottolineature che rimanderanno infine all'introduzione precedente. La trama è scolastica e lineare. Un padre arrampica sui totem rocciosi dello Utha assieme ai due figli quando un incidente li fa rimanere appesi allo stesso friend in lento cedimento. L'ancoraggio non può tenere il peso di tutti e tre, e l'uomo, che è in fondo, ordina al figlio di tagliare la corda al di sotto e salvare almeno lui e la sorella. Ed è quanto avviene, ma la tragica decisione di sacrificare il genitore allontana tristemente i due fratelli. Passano gli anni, ed i due giovani si trovano loro malgrado nuovamente insieme: il ragazzo è diventato fotografo naturalistico, la ragazza una guida esperta chiamata ad accompagnare un ricco miliardario sulla seconda vetta del pianeta. Le intenzioni

dell'uomo sono però squisitamente commerciali (e lo dimostrano i mezzi messi in campo per la spedizione) e la mancanza di rispetto verso la montagna porteranno al fallimento della salita: la caduta di una enorme valanga imprigiona il miliardario, il capo spedizione e la ragazza nella fenditura del ghiacciaio a 8000 m, e la loro sorte è segnata. Ma al campo base c'è ancora il giovane, che non perde tempo ad allestire una squadra di soccorso eterogenea e disperata per salire a salvare la sorella. Ci sono tutti: i fratelli mattacchioni e senza grinta che si dimostrano improvvisamente altruisti e sfegatati, la bionda scafata che ha bisogno di soldi, il pakistano che vuole salvare il cugino disperso lassù, la vecchia guida sulla soglia della pazzia per aver perso la moglie forse per colpa di quel miliardario, e che ora lo vuole ammazzare (ma non poteva farlo prima, quando questi era tra le tende del campo? O non fare nulla, ed aspettare che se ne occupino l'edema polmonare ed il gelo?). Nel progredire, chiaramente a casaccio, sulla montagna, sia gli alpinisti prima che i soccorritori poi hanno modo di mettere in atto una serie di manovre giustificabili solo per riempire le due ore della pellicola. Tra le tante, mi risulta impossibile spiegare il perché ritengano necessario tendere una corda sospesa con cui attraversare un baratro fra due modesti cocuzzoli, dopo che l'elicottero li ha portati in quota: non era più semplice farsi depositare direttamente sul secondo promontorio? Ed ancora, com'è immaginabile una scivolata di duecento metri su pendio innevato, e poi pretendere che lo scalatore possa fermarsi di colpo sul ciglio del burrone, appeso alla piccozza con una mano mentre nell'altra regge lo zaino? Nella fase comica successiva, addirittura è la ragazza che è aggrappata alla piccozza, con la mano sostiene il suo compagno, che ancora trattiene lo zaino... Non ci potrà mai essere la sospensione dell'incredulità: tutto il film è



Dent d'Hérens - 4179 m (photo PmREB)

pensato con la pretesa di realismo, ed allora situazioni del genere contravvengono leggi fisiche ed anatomiche prima ancora che regole alpinistiche! Più che le esagerazioni, è proprio la sceneggiatura del film che non si regge in piedi, condotto alla fine con la stessa fusione che hanno gli alpinisti dispersi nel candore dei ghiacci eterni. Per non essere troppo drastico, voglio concludere con gli aspetti positivi (pochi) della pellicola. L'apparato tecnico è decisamente superbo, ed i paesaggi montuosi della Nuova Zelanda sopperiscono con onore alla mancanza di vera altitudine, rappresentando sicuramente gli attori più ispirati e convincenti. Non si respira l'aria rarefatta, ma carrellate e movimenti di macchina vertiginosi danno di quando in quando decise sensazioni di vuoto. L'impiego

del computer è ovviamente importante, soprattutto per miscelare le riprese dal vero con gli effetti speciali della post-produzione, ma si può apprezzare ancora una certa cura nella confezione del cinema d'azione (il regista si è occupato della regia di "007-Goldeneye"). E la reale caduta del seracco che investe la prima spedizione non fa che acuire il rammarico per l'assenza di film di successo che siano almeno minimamente rispettosi delle tecniche dell'alpinismo.

(Lo scritto precedente era pensato in origine per una pubblicazione simultanea con la recensione di "Himalaya": il confronto fra le due pellicole evidenzia con implacabile chiarezza la differenza fra chi ha anche qualcosa da raccontare e chi vuole principalmente far soldi.)

DALLA PRIMA PAGINA

Operazione «Mon Bivouac»

gran lusso, di caminetto. In una regione come la nostra, i bivacchi, oltre ad assolvere alla loro istituzionale funzione di ricovero per alpinisti nonché indispensabile strumento di lavoro per le Guide, rappresentano un'attrattiva sempre più importante per il turismo di massa non strettamente alpinistico. I bivacchi costituiscono, per un gran numero di frequentatori della montagna, un obiettivo per la gita domenicale, raggiungibile su di un percorso tracciato o almeno descritto sui libri, una meta "omologata" dal nome spesso prestigioso. Perciò, che si tratti di reali necessità di ricovero o di semplici obiettivi per le gite delle ferie, non deve essere sottovalutato che lo stato del bivacco rappresenta un importante biglietto da visita e un segno tangibile dell'ospitalità nei confronti dei visitatori della nostra valle. Il seguito della struttura e del sito richiedono, tuttavia, delle risorse e, sotto questo aspetto, il bivacco è un po' come un monumento, che è meta di molti visitatori ma che non costituisce una fonte di reddito diretta e facilmente quantificabile, tale da autofinanziare le operazioni di manutenzione e pulizia, operazioni tanto più costose tanto più la struttura è situata a quota elevata. Gli sforzi, e l'abnegazione di volontari o di proprietari privati, che con sacrificio e dedizione si prodigano alla manutenzione e alla pulizia, purtroppo, non sono sempre sufficienti a far fronte ai danni provocati da un'elevata frequentazione o dall'inciviltà di alcuni.

È con grande soddisfazione ed entusiasmo, quindi, che abbiamo accolto la proposta della Regione a partecipare ad un progetto pilota di riassetto delle strutture in quota e di pulizia dei relativi siti.

Per motivi tecnici non è stato possibile dare questa notizia sul precedente numero di Montagnes Valdôtaines, ma l'informazione è stata comunque ripetutamente

diffusa dalla Commissione Centrale Rifugi del CAI tramite la rivista "Lo Scarpone".

Una completa presentazione dell'iniziativa è poi accessibile sul sito internet della Regione www.regione.vda.it e una locandina con il logo del progetto "Mon Bivouac" sarà affissa in molti luoghi pubblici ed esercizi commerciali della regione. Nel corso del corrente anno, dunque, l'Amministrazione regionale provvederà al riassetto interno ed esterno di trenta bivacchi - sui cinquantanove esistenti - in collaborazione con l'Unione valdostana Guide di alta montagna e il Club Alpino Italiano.

Un supporto prezioso e indispensabile sarà fornito dalla Protezione Civile che metterà a disposizione un elicottero. Il progetto, già approvato dalla Giunta, si inquadra tra le iniziative di promozione e sensibilizzazione naturalistica previste dall'Assessorato del Territorio, Ambiente e Opere pubbliche per l'anno 2001. La definizione degli interventi, ed il loro seguito, sono stati affidati ad un gruppo di lavoro costituito da rappresentanti degli assessorati del Territorio, Ambiente e Opere pubbliche e del Turismo, Sport, Commercio e Trasporti, da rappresentanti dell'Unione valdostana Guide di alta montagna e della Delegazione Valdostana Club Alpino Italiano.

Le operazioni sul campo saranno attuate dalle Guide alpine, con il supporto operativo dei proprietari delle strutture.

In alcuni casi, con il contributo del CAI, dei Comuni e dei proprietari privati, si provvederà anche alla sostituzione di attrezzature interne ai bivacchi come materassi, coperte, reti.

Per questa operazione di sostituzione attrezzature e per il trasporto a valle dei rifiuti raccolti, sarà determinante il supporto dell'elicottero della Protezione Civile. L'iniziativa è stata



Il bivacco Hess e il ghiacciaio della Lex Blanche

favorevolmente accolta dai comuni interessati che provvederanno allo smaltimento dei rifiuti accumulati. Auguriamoci che il progetto, che rappresenta un importante momento di sinergia tra differenti fruitori della montagna, possa essere un esempio ed uno stimolo per altri e possa essere ripetuto anche nei prossimi anni.

All'interno delle strutture interessate dall'intervento, verranno apposte delle targhe informative che, tramite una simpatica grafica e informazioni scritte in italiano, francese, inglese e tedesco, ricorderanno l'operazione avvenuta e inviteranno i frequentatori al rispetto dell'ambiente. Vorrei concludere con una considerazione.

L'esame della situazione dello

stato dei bivacchi, redatta prevalentemente su osservazioni dirette delle Guide, evidenzia che il degrado delle strutture e il livello di pulizia dei siti, non sono sempre riconducibili, come si potrebbe pensare ad un primo approccio, alla facilità del percorso di accesso quindi al flusso elevato dei frequentatori.

Alcune delle strutture più bisognose di intervento, sono, infatti, collocate a quote e in posizioni inaccessibili ai più, raggiungibili solo da quella categoria di alpinisti che dovrebbero costituire una élite e un esempio per gli altri. L'invito a riportare i propri rifiuti a valle e al generale rispetto dell'ambiente è quindi da intendersi rivolto a tutti.

Marco Broglio

Pourrons-nous jeter l'ancre un seul jour?

affaires de doping. J'en tire la conclusion que l'affaire du tunnel du Mont Blanc ainsi que les saletés du doping, ont des points en commun et peuvent être liés ensemble. C'est question d'argent, à gagner ou à ne pas perdre, pour les sociétés internationales de transport ou pour les sponsors. C'est l'argent qui fait la guerre, disait-on, et la choses est vraie de plus en plus. Cet été, quand nous serons dans les montagnes

essayons de jeter l'encre de la réflexions et du silence pour ne pas être emporté. Pour retrouver notre place d'hommes. Pas de machines pour la production. Bon été, cher lecteur de «Montagnes Valdôtaines».

Direttore responsabile
Ivano Reboulaz

Regis. 2/77 del Tribunale di
Aosta, il 19-2-1977
Tipografia Valdostana Aosta